

GIANNI E L'ABBANDONO

Romeo Lucioni

Forse possiamo dire che l'autistico non può simbolizzare, è prigioniero del reale; come conseguenza non può utilizzare l'immaginario.

Chiuso in questa impotenza, il soggetto si realizza nel "fantasma" che rispecchia la relazione

tra **soggetto** e
oggetto - causa del suo desiderio.

Se Ivano si crea come oggetto-fantasma o oggetto del desiderio è evidente che si vive come

- oggetto onnipotente
- che agisce la propria opposizione
- impone il suo comportamento-delirante di poter uscire dal mondo.

Mi chiedo perché aggredire se lo abbandono; non è sicuramente una reazione abbandonica (si chiuderebbe in un atteggiamento depressivo; si sentirebbe, in qualche modo, colpevole):

scena dello psicodramma:

Sta per partire per tornare a casa dopo la seduta, scalcia, graffia, strepita; si chiudono le porte del micro-omnibus e lui dal finestrino sorride e saluta (con insistenza) il terapeuta (con il quale ha lavorato, anche tranquillamente, per un'intera ora).

È chiaro che la chiusura della porta ripristina uno stato di sicurezza (e di isolamento) come quello vissuto accanto al terapeuta.

La sicurezza è fusionalità che, se si rompe, conduce ad una perdita di identità che deve essere ripristinata ad ogni costo (obbligatorietà della ribellione).

R. Romano dice che la tensione (a meno che non venga bloccata prima), quando si "carica" porta inesorabilmente ad una scarica motoria (anche un urlo è una scarica motoria).

*Abbandono - caricamento emotivo (angoscia) - scarica motoria =
= aggressione (che è incontenibile)*

L'oggetto del suo desiderio non è l'Altro, ma il Sé-onnipotente che si ottiene:

- isolandosi
- appiccicandosi all'Io-ausiliario (onnipotente);

quando non può isolarsi o non può agire la simbiosi deve fare fronte al terrore distruttivo, al suo dileguarsi, sparire; questo terrore fa scatenare l'aggressione.

Naturalmente queste cariche libidiche vengono elaborate nell'immaginario e controllate nella simbolizzazione del sogno, ma, nell'autistico, queste vie sono forcluse ed al soggetto non resta altro che fondersi con l'oggetto della relazione ricreando quell'oggetto diadico primitivo che è rimasto nel nucleo mnesico profondo.

Nella normalità:

sogno → costituzione soggettiva → sorgere del Sé

nell'autistico:

Reale permanenza del *fantasma* → preclusione della
Nascita dell'oggetto Sé.

L'autismo è quindi permanere obbligatoriamente nella struttura del reale:

- forclusione del nome del padre
- fusione del soggetto nell'oggetto nell'ambito del fantasma
- isolamento autistico
- tensione crescente e scarica motorio-comportamentale.

Edgardo Feinsilbar si chiede se qualsiasi sogno, prova della costituzione soggettiva e del sorgere del sé, si struttura come una "epopea". La grande impresa consiste nello

- sbarrare il desiderio materno che, se non si realizza, si presenta il quadro autistico o la cosiddetta "psicosi infantile"

≠ **Mancata castrazione del desiderio della madre,**

≠ **Forclusione del Nome del Padre**

sarebbero gli elementi fondanti della strutturazione della dinamiche autistiche che, comunque, si fanno evidenti a partire dal 20-esimo mese, circa, quando si organizza il "sistema affettivo".

Criteri diagnostici per F84.00; Disturbo Autistico (299.00)

1. compromissione qualitativa dell'interazione sociale
2. compromissione qualitativa della comunicazione
3. modalità di comportamento e interessi ristretti, ripetitivi e stereotipati.

Il DSM 4 (così come l'ICD 10), trattando il disturbo dello sviluppo per eccellenza, mette l'accento sugli aspetti pauperizzanti, immettendo l'autismo tra le sindromi psicotiche povere, paucisintomatiche o sub-apofaniche.

In realtà l'immagine del ritiro (autismo) che investe:

?? distacco dalla realtà esterna

?? allontanamento dagli altri

?? separazione dal mondo comune ed in-comune

ha a che fare con:

≠ crisi o eclisse della comunicazione che il soggetto nasconde nel suo senso profondamente ontologico;

≠ crisi dell'intersoggettività ed, ancor più significativamente,

≠ perdita del "sentimento d'armonia con la vita" (E. Minkowsky)

e, se consideriamo che il linguaggio non è soltanto uno strumento, ma l'essenza dell'uomo (H.G. Gadamer) possiamo finalmente concludere che, nella sua espressione più estrema, l'autismo corrisponde ad una specie di perdita di umanità.

L'autismo può addirittura essere considerato un disturbo pre-verbale, pre-razionale, proprio perché investe:

?? sia la competenza linguistica

?? che l'intenzionalità della comunicazione.

È proprio in questa preclusione che l'autistico dimostra uno sganciamento dal mondo e dal NOI, per chiudersi in una esistenza marginalizzata che, se da un lato appare come "stramba", per altro risulta estremamente angosciante e disturbante.

L'autismo, in questo isolarsi, può significare:

~~///~~ sospendere il rapporto con la realtà;

~~///~~ costruire un progetto autoprotettivo;

~~///~~ proprio per questo, raggiungere l'espressività di uno specifico e particolare modo di essere e di essere nel mondo.

Di fronte alla "alienità", partendo dalla lettura psicopatologica alla quale ci ha introdotti K. Jasper, dobbiamo tener separato:

a) il comportamento osservabile (esplorabile ed anche empatizzabile);

b) il vissuto interiore che, in qualche modo, potrebbe spiegarci l'espressione fenomenologica.

Seguendo lo Psychiatric Glossary (1984) nel definire le psicosi possiamo anche dire che nel disturbo mentale dobbiamo tenere in conto:

?? la maniera di comportarsi che interferisce grossolanamente con le possibilità di adeguarsi o di far fronte alle ordinarie richieste della vita;

?? le difficoltà intime che, di natura organica e/o psichica, alterano la capacità personale di reagire emotivamente, di riverberare affettivamente, di pensare, di ricordare, di comunicare, di interpretare la realtà, di adeguare il mondo interno a quello esterno, di esperire, di agire volontariamente in senso relazionale e di sperimentare un "sentimento di armonia con la vita".

Questa differenziazione è fondamentale perché ci serve come punto di partenza per ogni intervento terapeutico e/o riabilitativo in quanto l'accento può essere messo:

~~///~~ sulla modificazione dei comportamenti (e secondariamente sulle cause profonde);

~~///~~ sulla "struttura" che, anche se biologico, può essere modificata attraverso l'agire interpersonale che, comunque, investe sia processi inter-psichici che intra-psichici.

Chiuso nel "reale", l'autistico si preclude la via dell'immaginario (e del sogno) bloccando così sia i processi inter-psichici che quelli intra-psichici: non più ricreare i termini schematici di una immaginazione che, comunque, richiede la presenza di un "desiderio" che è una espressione funzionale affettiva.

Per contenere l'angoscia di un reale che, inevitabilmente, subisce cambiamenti (per es. nello specchio) organizza una motricità ripetitiva, coatta e obbligata; con tutto questo sperimenta il "terrore" ogni qual volta percepisce il pericolo di un cambiamento ("... andiamo"; facciamo; ecc.) e reagisce violentemente, insensibile anche al dolore proprio perché l'input sensoriale, in queste situazioni, è ugualmente bloccato.

La chiusura dell'immaginario giustifica anche la difficoltà di strutturare uno "schema rappresentazionale" e la percezione resta strettamente ed inequivocabilmente legata al concreto, permettendo solo un "pensiero concreto". Da qui sorge l'impossibilità di immaginario, la chiusura del senso di appartenenza, la forclusione del nome del padre, l'incostanza del senso di sé, l'impossibilità di creare una auto-soddisfazione ed un "sentimenti di soddisfazione nella partecipazione di una vita armonica e condivisa".